

La Rinascita del Bosco dei Paduli, il Bosco Belvedere

*Conoscere per amare, salvare e ripristinare
un ecosistema unico e meraviglioso
che rischia di svanire per sempre,*

la Foresta che Ammantava
il Cuore del Salento

le sue ampie vallate e le sue dolci serre



di

Oreste Caroppo

L'abbiamo chiamato "Parco dei Paduli", e non Città dei Paduli, né Zona Industriale Paduli, né Villaggio Turistico Paduli; lo abbiamo chiamato "Parco" e lo abbiamo fatto inconsciamente, ispirati solo dal *Genius Loci*, dallo spirito intrinseco ed atavico di quel luogo! Ed è per questo che è giusto lavorare, lottare, per il "Parco dei Paduli"! Ovviamente un parco "umano", perché nasce dall'uomo, rinasce grazie all'uomo, ed è legato indissolubilmente alla storia ed alla cultura dell'uomo, dell'uomo pugliese, dell'uomo salentino; un Parco a dimensione d'uomo, per il bene e per il futuro dell'uomo!

I Paduli sono il cuore naturale del Salento, la sua parte più bella ed amena, uno scrigno che la natura ha preservato da qualsiasi urbanizzazione, e in cui si è ritirata e risiede l'anima-naturale del Salento stesso!

Una natura unica ed eccezionale, in un'area fortunatamente sfavorevole alla creazione di centri urbani! Una natura che ha subito, però, ahinoi, dalla rivoluzione industriale ad oggi, un forte intervento antropico, che l'ha dilaniata, violentata e relegata in aree marginali!

Da qui è nata l'esigenza di tutto un lavoro di studio, approfondimento e quindi divulgazione, sulla natura dei Paduli, e della foresta che si estendeva ancora fino a poche centinaia di anni or sono, nel cuore del basso Salento, la foresta Belvedere, ultimo esteso ricordo di quel Salento verde, ricoperto da boschi e pascoli, tramandatoci dalla tradizione classica, dagli autori greci e latini.

Il progetto della Rinascita del Bosco dei Paduli, prende corpo dagli studi decennali che ho svolto in quell'area e che continuamente si arricchiscono di nuove scoperte, nuove meravigliose rivelazioni, che dischiudono un passato paradisiaco, un luogo dove si alternavano molteplici paesaggi, dalla steppa mediterranea, alla gariga, e alla macchia mediterranea, dalla boscaglia, fino alla pineta, al bosco misto, al castagneto, a boschi di piante xerofile, tipiche di climi secchi ed aridi, sui suoli di terra rossa, "tustina", fino ai boschi igrofili di piante amanti dell'acqua, sui terreni di "padula", boschi tipici di aree fluviali e palustri, quasi del tutto sconosciuti ormai, nel Salento, e di cui ancora nei Paduli si ammirano preziosissimi lembi relitti, per giungere poi a boschi di aspetto e varietà biologica quasi pedemontana, sui rilievi delle Serre; tutto ciò reso possibile dalle eccezionali variegatae caratteristiche pedologiche, geomorfologiche, idrologiche e climatiche dell'area dei Paduli e del centro del basso Salento!

Una riscoperta delle piante selvatiche e degli animali, sia guardando alle specie ancora lì vegetanti e viventi, sia approfondendo la conoscenza di quelle scomparse per opera dell'uomo, come il carpino bianco, il cervo, il capriolo, il daino, il cinghiale, ecc .

In foto sopra, maestosa quercia del subgenere *Robur*, in agro di Scorrano, località Luca Giovanni.

Foto di O.Caroppo.

Una serie di conoscenze sui Paduli, che ho voluto divulgare attraverso la realizzazione di un DVD con foto, testi e musiche, da proiettare nelle occasioni pubbliche, per mostrare le bellezze paesaggistiche, illustrare la incredibile biodiversità di oggi e di un tempo del Bosco Belvedere, e sottolineare alcune aree di altissimo interesse ecologico nelle aree del Parco dei Paduli bisognose della massima ed immediata protezione.

Ma la conoscenza del passato, è anche presa di coscienza, *mea culpa* per gli errori commessi dall'uomo, dai nostri avi, che disboscavano selvaggiamente, senza prevedere un equilibrio tra natura, agricoltura e pastorizia, accecati dalla fame di nuove terre da coltivare, quelle importantissime selve salentine, foreste fonti di immense risorse materiali ed alimentari, nonché di benefici per il locale microclima e per l'assetto del sistema delle acque superficiali e della tenuta dei suoli! Errori che hanno creato danni di dissesto idrogeologico, desertificazioni, impoverimento della biodiversità, peggioramento della qualità dell'aria, cui oggi è nostro dovere e potere rimediare!

«*Era questo forse - nelle province di Lecce Brindisi e Taranto - il bosco più vasto e vario per essenze arboree*» (Giacomo Arditì, geografo, 1879)

«*Non è senza il massimo dolore ch'io osservo di anno in anno cadere atterrate al suolo quelle querce maestose che hanno sfidato per tanti secoli le ingiurie del tempo, dell'atmosfera, degli uomini e degli animali. La falce e la mannaia livellatrice del boscaiolo segnano intanto, inesorabili su questa via di distruzione [...]*» (Cosimo De Giorgi, scienziato, 1877)

Da qui la necessità di evitare ulteriori "ingerenze umane nel sito", quali ad esempio l'apertura di nuove cave, la creazione di discariche o di impianti di depurazione o di energia da combustione, o tanto più centrali nucleari, la realizzazione di edifici irrispettosi del paesaggio, stridenti con le tipicità architettoniche, i materiali, forme, proporzioni e colori trasmessici dalla storia e dalla tradizione dell'area, ecc.!

Da qui la necessità di tutelare tutti quei relitti, che ancora sopravvivono dell'antica natura selvaggia del Belvedere: boschetti, macchie, canneti, incolti ricchissimi di specie erbacee ed orchidee, boscaglie a corridoio lungo i canali, i "sìpali" come sono chiamate, localmente, le macchie cavalcanti lungo i confini dei poderi e i margini delle strade, e i grandi patriarchi verdi, alberi maestosi e plurisecolari che ancora dominano con le loro immense chiome l'orizzonte dei Paduli, ed ancora tutta la rete dei canali e le doline, i laghetti perenni e le aree ad allagamento temporaneo nelle stagioni piovose, poli di attrazione per miriadi di uccelli acquatici delle più diverse specie, tra cui la cicogna, la gru, e persino il cigno e l'oca selvatica!

Rarissimi esemplari di piante miracolosamente relitte, lì vivono ancora, come il frassino (*Fraxinus angustifolia*), ed in soli 3 esemplari o poco più, che ho scoperto nel 1995, e segnalato all'Orto Botanico Universitario di Lecce, e che dovremmo al più presto recuperare e ripropagare, prima che il fuoco o la scure portino alla locale estinzione questa antica specie dei Paduli; simbolo vegetale dei Paduli nelle parole del botanico e medico Martino Marinosci di Martina, che nei primi dell' '800 ne descrisse meravigliato la maestosa presenza nel bosco Belvedere!



Particolare delle foglie (foto a sinistra), e delle samare, i semi, (foto a destra), dei frassini della specie Frassino ossifillo (*Fraxinus angustifolia*), ritrovati nell'area dei Paduli.

Foto di O.Caroppo.

Enormi alberi sveltano oggi su una piana non più boscosa; aggrappati alla terra con le loro radici, sferzati dai venti, colpiti dai fulmini, danneggiati dagli incendi e dall'uomo in mille modi, sopravvivono per mantenere una promessa fatta ai loro compagni caduti sotto i colpi della scure:

<< il nostro Bosco tornerà ad ombreggiare queste distese oggi desertiche, e noi alberi torneremo a proteggere i suoli, a dar ricovero ai tanti animali d'un tempo, a mitigare il clima, a purificare l'aria, a dar di nuovo ombra discreta e dolce ricovero agli innamorati abbracciati tra le nostre foglie! >>

Relitti sono anche i dati archeologici e paleo-ambientali che i Paduli rivelano, le conoscenze culturali trasmesse di generazione in generazione, i dati storici scampati alla distruzione del tempo, tecniche agro-pastorali, e di caccia e pesca, ecc. Tutto un patrimonio da documentare, conoscere, proteggere e divulgare.

Da questi relitti occorre partire per la RINASCITA del bosco,

- per trarre le semenze e talee da cui produrre nuove piante,

e

- per orientare la reintroduzione delle specie scomparse, la cui presenza ci viene dai dati storici, archeologici, biologici, climatici e paleovegetazionali; specie da reintrodurre dai siti più prossimi dell'Italia del sud dove ancora vi sopravvivono queste specie e da cui spontaneamente diffonderebbero in tempi però molto più lunghi e in assenza della pressione antropica.

Non solo, anche le specie e cultivar di piante coltivate e le specie e razze di animali domestici, che ancora si ritrovano nei Paduli, e nel basso Salento, o che erano presenti in passato, e che caratterizzavano l'anima dei Paduli non meno delle sue Querce, devono essere reintrodotte! Pensiamo al bellissimo corvino Cavallo Murgese dalla folta criniera e dagli zoccoli forti, che si allevava nell'area del vasto Belvedere, nei suoi pascoli, boschi e serre, allo stato brado; ottimo per l'equitazione, dovrebbe essere utilizzato per visitare e vivere il Parco a cavallo, generando così un contatto diretto, al contempo con la natura e con la tradizione, e assicurando la massima ecologicità del mezzo di spostamento. Pensiamo ancora alla possente mucca della razza Podolica Pugliese, dalle alte corna, dal cui latte si produce il pregiato caciocavallo; un bovino diretto discendente del toro selvatico, l'Uro, che in epoca arcaica pascolava proprio sotto le fronde delle querce maestose dei Paduli!



Mucche della bella e pregiatissima razza Podolica Pugliese, allevata nei secoli passati, con numerose mandrie nel cuore del Salento.

Il Belvedere, la “Foresta delle Querce” per antonomasia, per l’altissimo numero di specie quercine e più in generale di Fagacee, che vi erano presenti, uno dei più alti in Italia, nel Mediterraneo ed in Europa, a seguito dell’eccezionale paleo-storia della terra salentina, che permette di comprendere il perché della sua grande, almeno un tempo, ricchissima biodiversità.

Da qui nasce il progetto della “Rinascita del Bosco dei Paduli”, nell’epoca storica più giusta, affinché ciò avvenga, nel secolo in cui l’uomo, dopo aver catastroficamente inquinato il suo mondo ed alterato il suo habitat, deve inevitabilmente rimediare con saggezza ai suoi errori per poter continuare a vivere su questa Terra!

Una serie di progetti a breve termine, che devono innestarsi su uno a più lungo tempo; un progetto che guida ogni azione, verso un fine; un ideale, che non è di inselvaticamento, di ritorno al caos primordiale, ma di “bellezza” e “salute”, di un ecosistema bello, gradevole, ricco per la sua biodiversità, (“Biodiversità = più potenzialità per l’uomo”, Convenzione di Rio, 1992), di un paesaggio pittoresco e di un ambiente in salute, in grado di autosostenersi sostenendo le attività dell’uomo in quel territorio, favorendo la produzione agricola di un olio dei Paduli, sano e di alta qualità, biologico, di un vino dei Paduli, e non solo; favorire altre attività, che si interfacciano con il recupero delle vecchie specie, e penso alle marmellate ed altri prodotti dai frutti tipici locali, scomparsi quasi del tutto, penso alla produzione della manna dai locali alberi di orno, ricercatissima sostanza zuccherina ancora prodotta in Sicilia, penso alla raccolta dei tartufi salentini valorizzati al grado massimo, e dei funghi, alle piante medicinali ed aromatiche, penso alla coltura del pistacchio che in Sicilia si coltiva su terebinto e lentisco come porta-innesto, due arbusti entrambi spontanei ai Paduli, ed il pistacchio era ancora osservato nel Salento dai botanici dell’ottocento, penso alla liquirizia pianta mediterranea spontanea, che ama suoli argillosi o calcarei quali quelli dei Paduli, e che ancora si coltiva in Calabria, ai noci, mandorle, nocciole, ecc. ecc.

“Bellezza” e “Salute” non sono categorie della natura, ma dell’uomo che in essa vi riconosce tali qualità!

Pensiamo al nome scelto per quella foresta, “Belvedere”, bella da vedere; pensiamo al nome di un rivo dei Paduli, “Canale Paradiso”, termine che ricorda i fasti naturali del “Giardino dell’Eden”; pensiamo al nome dei paesi circondati da quel bosco, “Supersano”, “Montesano”, luoghi salubri, sani, supersani. Quale ne sia la vera etimologia di quei nomi, essi tramandano in ogni modo, un’idea di beatitudine ispirata da quei luoghi, la stessa trasmessaci nei versi e scritti dai tanti poeti, studiosi e scrittori che li descrissero estasiati!

Questo è il *Genius Loci* di quel luogo, e noi ingegneri, architetti, studiosi, e normali cittadini dobbiamo solo ascoltarlo, dargli voce, farlo parlare, come sto facendo io attraverso queste parole, attraverso i nostri scritti, i miei studi, attraverso i nostri progetti!

I Paduli saranno il primo esempio italiano e mondiale di foresta ed agricoltura insieme, un esempio da esportare, non da importare da qualsivoglia regione! Un modello nuovo che noi dobbiamo proporre, di “Riforestazione Razionale”, proprio fondendo società-ambiente-uomo! Un modello di sviluppo del territorio, non di urbanizzazione certo, dove la massima attenzione è data la paesaggio nel suo

complesso, dove la crescita delle querce accanto a quella del grano e dell'olivo, di un'agricoltura e di un allevamento non intensivo, ma intensissimo poiché fondato sul rispetto e la conoscenza approfondita dell'equilibrio interspecifico fra tutte le specie selvatiche e domestiche, deve portare da ogni parte di Italia e non solo, gente nei Paduli; un luogo in cui l'uomo ripara ai suoi errori con coscienza, perché ora è in grado di gestire il selvatico e di trarne il massimo utile, che include ora non solo il denaro, ma anche la salute ed il piacere estetico, l'armonia e l'equilibrio perfetto con il suo habitat!

Se negli anni a venire, non si riuniranno nei nostri paesini dei Paduli, in summit internazionali, le più grandi autorità della Terra per discutere dell'abbassamento della CO2 emessa nell'aria, dei temi attualissimi e fondamentali dell'ambiente e del clima, degli interventi per il "rimboschimento-razionale" della Terra, ispirato da quello piccolo, ma altamente simbolico, che avremo inaugurato e fatto ai Paduli, vorrà dire che abbiamo fallito, che ci siamo fatti travolgere dai particolarismi e dagli individualismi, che non abbiamo saputo fare squadra, e guardare verso l'orizzonte, e siamo andati a imitare cose già fatte, idee già espresse; vorrà dire che abbiamo fatto dei passi, perché li faremo di questo ne son certo, ma gli avremo fatti come l'ubriaco, girando in tondo e restando quasi là dove siamo partiti!

Non rimboschimenti in cui il risultato è il bosco soltanto fra alcuni anni, ma un rimboschimento in cui il risultato è il rimboschimento stesso, occasione di sviluppo anche scientifico, del territorio, con la partecipazione di ricercatori, il coinvolgimento di più università, di orti botanici ed istituti di ricerca, da ogni parte del mondo, e con i più svariati sponsor, magari suddividendo il territorio dei Paduli in microaree, da far rimboschire da enti, orti ed università diverse; creare una costruttivissima competizione tra questi nelle strategie di intervento di rinaturalizzazione e di coesistenza-integrazione tra agricoltura e natura selvatica, in piena e mutuamente proficua collaborazione con gli agricoltori coinvolti.

Sempre rimboschimenti oculati sviluppati secondo principi comuni fissati *a priori*, quali l'impiego di specie autoctone o comunque dell'Italia meridionale e geneticamente provenienti dall'Italia meridionale, e la necessità di perseguire un equilibrio agricoltura-natura, che sia occasione di sviluppo forte per attività agropastorali, sempre ispirate alla tradizione del sud Italia e del passato, e al biologico, potenziando il modello Slow-Food.

Modelli di rimboschimento ad hoc studiati per il Parco dei Paduli, ma i cui risultati scientifici saranno utilizzati per il rimboschimento-razionale della Terra!

Un laboratorio ai Paduli per il bene del mondo, un'occasione per i Paduli per il Salento e per tutti noi, di crescita culturale e professionale, in cui contribuire con le nostre conoscenze, con la nostra specifica preparazione universitaria, le nostre attitudini e passioni!

Un rimboschimento a piccole tappe, da svolgersi nei primi anni in maniera partecipata, sviluppando e coinvolgendo un turismo culturale in cui ciascuno adotta un albero, che acquista e che cura, magari anche a distanza, inviando piccoli finanziamenti per le necessarie attenzioni agronomiche, con la possibilità per il turista-ecologico di tornare negli anni per vedere cosa è successo al suo albero, e magari piantarne degli altri.

Il Bosco che Rinasce sotto i nostri occhi, che si svincola dal localismo dei Paduli per diventare il bosco di noi tutti, in ogni parte del mondo, in un mondo globale, globale e locale!

Si adotta un albero anche per riscoprire il nostro contatto archetipo con la natura e per espiare in maniera riparatrice le colpe del nostro stile di vita fisiologicamente inquinante! Un'idea, che non tarderebbe a trovare la massima risonanza a livello nazionale ed europeo, riscuotendo il massimo interesse dei mass-media, con un ritorno pubblicitario molto importante per la crescita del progetto stesso.

Nei rimboschimenti coinvolgere anche le "Città dei Paduli", e della Puglia meridionale, le scuole elementari, medie e superiori, facendo produrre da famiglie e alunni e classi alberi e arbusti da semenze o talee consegnate loro dal personale addetto, sulla base della scelta genetica delle piante da reintrodurre. Questi privati ne curano la crescita nei primi uno o due e anni, eventualmente richiedendo ai tecnici del Parco preposti, consigli o altri semi, se alcune piantine muoiono, o per fare partecipare altri esterni, parenti, amici, a questo buon augurale progetto verde.

In periodi e manifestazioni prestabilite ciascuno porta il suo alberello in vaso e lo mette a dimora nelle aree preposte ad hoc a seconda della specie botanica, coadiuvato dai tecnici vivaisti ed agronomi addetti, potendo anche nel tempo continuare a curare con acqua ed altri prodotti il proprio albero con il quale si è sviluppato un rapporto di affetto. Un progetto di grande valore etico, culturale e didattico, di ispirazione ecologista e quasi francescana, che permette ed incrementa la partecipazione collettiva ad un'azione di risanamento ambientale del proprio habitat.

Rimboschimenti che non devono compromettere minimamente i terreni già sottoposti a cultura, ma riguardare aree incolte, e tutti i confini poderali, i bordi delle strade e dei canali del Parco dei Paduli, realizzando così anche corridoi verdi tra le aree boschive e di gariga già esistenti, anche se il concetto di corridoio verde non deve diventare preponderante, dato che tutto il paesaggio del parco va in ogni caso considerato come un unicum variegato con i suoi molteplici biotopi, selvatici ed agricolo-pastorali, senza la necessità di individuare aree di serie A ed aree di serie B.

Nelle aree agricole poi, progetti e studi agronomici volti alla coesistenza di più specie arboree ed arbustive, frutici, olivi, ecc., possono portare anche un incremento delle masse vegetali e della biodiversità nei Paduli, nonché ad una produzione più ricca e diversificata di diverse tipicità del Parco.

Quindi fare seguire ed affiancare questi rimboschimenti con introduzioni ben studiate delle specie animali rarefatte o scomparse dai Paduli a causa dell'azione antropica; magari per alcune specie perseguire anche un approccio partecipato sul modello già collaudato per le specie vegetali.

Far sì che avvengano anche nel Parco dei Paduli, quelle liberazioni di animali curati nei centri faunistici locali di recupero della fauna selvatica in difficoltà, che si svolgono normalmente nelle altre aree verdi del territorio salentino.

Tutto ciò al fine di ricreare in maniera razionale l'antico ecosistema e quindi con esso il suo speciale microclima e stato idrogeologico legato alla presenza del bosco, ma stavolta integrando perfettamente le attività umane agricolo-pastorali e di gestione della selvaggina o anche delle risorse ittiche, nella ricerca di un equilibrio nuovo e perfetto.

I Paduli sono parte di quell'anima salentina che grazie ad un'élite culturale attenta, come la fenice sta rinascendo dalle sue ceneri, ma non dal nulla, dalle sue ceneri, dal "passato-culturale", per volare verso il futuro; così i Paduli, i loro fasti naturali, la foresta del Belvedere, sono il "passato-naturale" del Salento; la loro rinascita sarà motivo di rinascita del territorio tutto!

E' un sogno, ma chi non sogna non vive, e chi non sogna non ha un progetto, ne può mai realizzarlo !!!

Massima sarà l'attenzione data al paesaggio del Parco dei Paduli, orientato verso il recupero di quelle sue antiche suggestioni pittoresche.

«E verso l'orizzonte a sinistra si profilano gli ombrelli dei pini d'Italia, che sollevano le loro chiome pittoresche sulla bruna massa delle querce di Belvedere» (1882, Cosimo De Giorgi, scienziato)

Ogni casetta rurale dei Paduli a spioventi e non, ogni suo trullo, ogni masseria dovrà essere ristrutturata e resa fruibile ed abitabile; un restauro da eseguirsi secondo le modalità UNESCO, con il rispetto delle tipologie architettoniche locali, e delle originali tecniche e materiali da costruzione, al fine di creare una rete ricettiva diffusa, per un turismo legato al Parco, alla vita all'aria aperta, per partecipare a campi scientifici o meramente agrituristici, o per soggiornare nella natura nel cuore del Salento e da lì spostarsi, sulla costa occidentale ed orientale della nostra penisola, poste a breve distanza, o negli altri paesi del Salento. Già i paesi dell'entroterra salentino risentono di questa forte domanda turistica di alloggi in affitto da parte dei turisti, proprio per questi vantaggi geografici e non solo, dell'ubicazione mediana rispetto ai due mari.

Tutti progetti che ben supportati ed implementati potrebbero per la loro natura ecologica e culturale, per la loro forte carica innovativa e propulsiva, accedere a grandi finanziamenti pubblici, aver il supporto di sponsor e trovare il pieno sostegno dei locali, primi beneficiari degli stessi forti introiti derivanti dallo sviluppo di questa vocazione turistico-naturalistica ed agro-pastorale in potenza esistente nel territorio dei Paduli!

Un parco che deve dialogare con tutti gli altri parchi, oasi e aree protette del territorio regionale ed europeo e dell'area del Mediterraneo, ma anche con gli istituti che si occupano di tradizioni, storia e cultura popolare, del loro studio e promozione.

In seno al parco deve nascere un archivio in cui far confluire tutti gli studi fatti, le relazioni, i lavori, i dati storici, geologici, archeologici, climatici, biologici, antropologici ecc. concernenti l'area dei Paduli, prestando attenzione a conservare e tramandare le tradizioni orali e la cultura locale, da quella degli artigiani, a quella degli agricoltori, contadini, cacciatori, ecc. ecc., riscoprendo così le antiche attività scomparse, quelle legate al legno della foresta, carpenteria e produzione artistica, alla raccolta e produzione del miele nelle caratteristiche arnie in pietra, a quella dei carbonai con i loro rifugi, capanne in pietra e legno e canne, i “*mbracchi*”, l'attività di pesca nel Lago Sombrino, le tecniche, i pesci presenti o allevati, la lavorazione della pietra e dell'argilla, l'arte dei cestai e dei produttori di corde con materiali vegetali locali, ecc., la raccolta e stoccaggio della neve nelle neviere diffuse nella zona; neve che come le case a tegole ci parla di un clima più fresco nei secoli passati e più nevoso nel cuore del Salento, in perfetto accordo con la vegetazione del bosco Belvedere; clima cui lo stesso esteso fitto bosco in parte contribuiva!

Da qui anche la necessità di attenti studi climatici per caratterizzare bene le aree dei Paduli, aree più fresche ed umide, rispetto ad altre della Puglia meridionale.

Ma anche un archivio delle esperienze umane sviluppate nella contemporaneità, nel progetto stesso della Rinascita del Bosco dei Paduli e della sua storia.

Immaginiamo campi scuola di idrologia, geologia, biologia e paleontologia ai Paduli. Immaginiamo un turismo ai Paduli orientato all'approfondimento del carsismo, all'esplorazione delle cavità ipogee; immaginiamo turisti che si recano ai Paduli dopo le piogge abbondanti anche per assistere al fenomeno spettacolare dei “*darlutti*”, dei bacini allagati delle *vore*, le voragini carsiche, che, come dicono i locali, per inghiottire l'acqua, “*darluttano*”, ad intermittenza, rilasciando grandi bolle d'aria, a seguito degli intasamenti-sturamenti degli inghiottitoi, che si intasano per i detriti vari portati dai canali, o comunque caduti nella *vora*. “*Darluttare*” ha la stessa etimologia di “*eruttare*” e “*ruttare*”; sono questi i geysir salentini, fenomeni fisicamente diversi dai geysir veri e propri, ma certamente altrettanto emozionanti! Lo spettacolo delle acque che allagano i campi, e che irruente, negli alvei dei rii, giungono agli inghiottitoi allagando le doline, dopo le piogge abbondanti; la visione dei piccoli fiumi che nelle voragini spariscono affossandosi e scorrendo nelle viscere della terra,

divenendo quasi i mitici “fiumi dell’Ade”; tutti spettacoli che hanno una fortissima carica suggestiva e rappresentano una ricchezza di fenomeni naturali, che adeguatamente valorizzata, in un ambiente risanato naturalisticamente e paesaggisticamente, potrebbe attirare nel parco dei Paduli anche un significativo turismo di nicchia, di persone curiose desiderose di ammirare questi dinamici fenomeni idrogeologici, tra i più interessanti offerti della natura italiana!

La statale 275 con il suo progetto di ampliamento, nel tratto da Maglie a Lucugnano, dovrà diventare la strada del Parco dei Paduli, dato che lo attraverserà completamente e dunque divenire motivo di promozione del Parco stesso! Deve dunque essere realizzata con tutte quelle accortezze paesaggistiche e infrastrutturali, previste per le vie a status di “strada-parco”, tra queste una cartellonistica ad hoc riferita al parco, postazioni belvedere, arredo stradale con muretti a secco e piante autoctone proprie del parco, ecc.

Propagandando nel Salento, in vari incontri e circoli culturali, proprio in questi ultimi mesi, il mio progetto di una doverosa attenta Rinascita del Bosco Belvedere, incontrando felicemente ampio consenso nell’opinione pubblica, le iniziative del LUA, mi portano fisiologicamente ed entusiasticamente a continuare ad immaginare con più forza, quale fantastico paradiso naturale erano i Paduli e a sognare di riveder quelle contrade tornare ad essere quei luoghi salubri, pittoreschi ed esplosivi di vita quali essi erano!

I Paduli che risorgeranno per diventare ancora più belli di quelli che erano, grazie alla consapevolezza e alla maggiore cultura, conoscenza e disponibilità tecnica delle nuove generazioni; strumenti che devono tradursi in saggezza nell’uomo contemporaneo ed in noi giovani, che amiamo la nostra Terra e ci impegniamo per tutelarla e migliorarla!

Intorno a quest’idea-progettuale abbiamo costituito un gruppo di lavoro, col nome iniziale di “Gruppo i Grandi Patriarchi”, sorto nei giorni del laboratorio estivo sul tema dell’istituzione del Parco dei Paduli, organizzato dal LUA (Laboratorio Urbano Aperto), nei mesi di luglio-agosto 2008, a San Cassiano (Lecce).

Un gruppo aperto, affinché ad esso possano aggregarsi tutti coloro che, come me, sono animati dalla stessa convinzione che l’uomo deve e può rimediare ai suoi errori, e risanare e far tornare ad essere il più splendido dei mondi possibili, la Nostra Amata Madre Terra,

per collaborare tutti insieme nella coltivazione di questo nostro comune fattibile e bellissimo sogno,

la Nascita del Parco dei Paduli e la Rinascita del suo Antico Maestoso Bosco,
il Re dei Boschi del Salento,

il Bosco Belvedere!

Conclusioni

La bellezza della natura di quelle contrade, non lasciò indifferenti, i nobili e i principi che la elessero a tenuta di caccia, proteggendola paradossalmente, dalla scure e dalla zappa, né i tanti studiosi che la visitarono, e forse neanche il cuore di quei popolani, che incalzati dalla fame, alla fine, insensatamente, quasi totalmente, la distrussero, se è vero, quale ne sia l'origine del nome, che chiamavano quel loro bosco "Belvedere", bello da vedere, da contemplare. Incantevole alla vista come è solo la natura selvaggia, comunità viva ed operante di numerosissime specie, in perfetto ciclico equilibrio dinamico tra loro. Luogo d'ispirazione e contemplazione per le generazioni future, perché possano imparare che gli errori che l'uomo commette, l'uomo può riparare! E' nostro dovere, noi figli di quanti sollevarono la scure, figli di quanti tacquero alla vista dei secolari alberi abbattuti, pur sapendo quali gravi conseguenze ciò avrebbe portato, noi figli abbiamo il dovere di ridonare al Salento ed alla Terra il suo antico e grande Belvedere!

"Serit arbores quae alteri saeculo prosint" (Cecilio Stazio)

<<Il vecchio agricoltore pianta alberi, che lui non vedrà, ma che saranno utili ai suoi figli>>

Oreste Caroppo

Oreste Caroppo

laureando in Ingegneria
e-mail: orestecaroppo@yahoo.it
indirizzo: via F.Baracca, n. 3
Maglie (LE), c.a.p. 73024
tel. 0836423855
cell. 3477096175

